Siamo partiti, nell'analisi dei casi proposti, focalizzando la nostra attenzione sull'acronimo BES: bisogni educativi speciali. In particolare abbiamo ripreso la direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 "Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica". La Direttiva stessa ne precisa brevemente il significato:

"L'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse".

Come si può facilmente comprendere, all'interno di questa categoria rientra un gruppo fortemente eterogeneo di persone, sia con diagnosi molto diverse fra loro, sia senza diagnosi. Anche una fragilità cognitiva rientra nei BES, così come uno svantaggio socio-culturale.

Abbiamo analizzato i casi proposti e, a prescindere dal nome, l'elemento accumunante è costituito dall'urlo.

L'urlo può essere interpretato in diversi modi. In alcuni casi è una richiesta di aiuto, in altri può essere una richiesta di attenzione, un modo per farsi notare e ricevere un ruolo all'interno di un contesto e, nel nostro caso, del gruppo classe.

In tutti i casi un ruolo determinante, a nostro avviso, è ricoperto dall'insegnante che non deve essere solo dispensatore di sapere ma un mediatore, un accompagnatore dell'alunno, un costruttore di relazioni con gli alunni e tra gli alunni.

Analizzati singolarmente, i casi presentano delle forti differenze.

Ad esempio nel 1° caso, riteniamo che l'insegnante si sia interfacciata in modo positivo con Marco. Alle sue urla non ha agito cercando di imporre la propria voce ma ha preferito puntare sulla sua emotività, chiedendogli di stare calmo, ha fatto in modo che nella mente del ragazzo, si dissolvesse quella situazione di stress. Tuttavia, probabilmente non lo ha osservato, in precedenza, con la dovuta attenzione. Infatti, se lo avesse fatto, avrebbe capito che Marco comunica con disegni e fotografie. Pertanto, nell'esposizione delle sue lezioni avrebbe dovuto attribuire più spazio alle immagini. Sappiamo, dopotutto, che i ragazzi, riescono ad interiorizzare meglio gli argomenti se questi sono supportati da fonti visive. Anche assegnargli un compito di "responsabilità" avrebbe potuto aiutarlo: ad esempio incaricarlo di premere il tasto del pc per far andare avanti le immagini.

Lo stesso discorso si può fare per l'insegnante di Alberto. Forse per dominare la tensione, è solito giocare con un laccetto di gomma. Se anche qui l'insegnante lo avesse osservato bene, avrebbe capito che un antistress è fondamentale per alcuni soggetti. Deviare l'attenzione da qualcosa che può procurare preoccupazione a qualcosa che, invece, la può alleviare, è un modo per gestire situazioni nuove.

Altro comportamento sbagliato è quello dell'insegnante di Francesco che manifesta un vero e proprio terrore quando viene portato fuori dall'aula, un luogo che ha imparato a conoscere e che gli è ormai familiare. Quando viene portato altrove, invece, la paura dell'ignoto lo sovrasta. Urlandogli di smetterla e di stare zitto non ha fatto altro che peggiorare la situazione. A nostro parere, avrebbe potuto utilizzare la "trappola del rinforzo" per indebolire o eliminare quel comportamento. Pertanto, avrebbe dovuto valorizzare i suoi comportamenti positivi, per innescare nella psiche del ragazzo una reazione opposta. In questo contesto, fondamentale può essere anche l'appoggio nel gruppo classe.

Un'analisi differente abbiamo ipotizzato per Mattia. Infatti, nel suo caso si parla di stereotipie, cioè di comportamenti e atteggiamenti che rimangono invariati nel corso del tempo. Questo potrebbe farci pensare che, probabilmente, Mattia possa avere dei disturbi che non sono ancora stati diagnosticati (Disturbo dello Spettro Autistico?). In questo senso l'osservazione dell'insegnante può essere determinante. Mandandolo fuori, anche se accompagnato da un compagno, l'insegnante ha sbagliato due volte. La prima perché non è riuscita a gestire la situazione, imponendogli la sua presenza prevaricatrice e il suo tono di voce, la seconda perché ha delegato ad un compagno un compito che spettava a lei, caricandolo di responsabilità. In questo modo non ha fatto altro che aumentare i livelli di stress del ragazzo.

Non avrebbe, certamente, dovuto mandarlo fuori, oltretutto con un compagno ma, avrebbe dovuto rivolgersi a lui, con voce calma, per tranquillizzarlo e, cercare di coinvolgerlo nelle attività della classe, affiancandogli anche un compagno, attivando, per esempio, la strategia del peer tutoring con la sua supervisione.

GRUPPO DI LAVORO:

D'Astoli Annalisa

Dodaro Federico

Papasso Salvatore

Parise Francesca

Tolisano Maria

Spinelli Giuseppe

Visciglia Giulia